

SI GIRA. A Torino sul set di «Portami via» di Gianluca Maria Tavarelli, premio Solinas '94

Ragazze dell'Est e uomini stanchi Storie di solitudine all'ombra della Fiat

BRUNO VECCHI

TORINO. Il Filadelfia si arrampica sulle sue rughe. È intubato in un reticolo di ponteggi arrugginiti, il vecchio stadio del grande Toro. Ma dentro il piccolo appartamento, venti metri quadrati schiacciati tra una cucina e una camera, quasi «incollato» alla tribuna centrale, in un condominio medio borghese di Torino, si gira un film. All'ora della

si muovono piano gli addetti della troupe sulle scale di marmo lucidate di fresco. È quasi tempo di pausa. Ancora un ciak. Ancora un secondo con il fiato tirato, pigiati alla macchina da presa, in venti metri quadri che non bastano nemmeno per respirare e poi via, verso la strada.

Gianluca Maria Tavarelli arriva per ultimo. È rimasto a guardare la scena nel monitor di controllo. Dopo tre settimane di riprese *Portami via* sta prendendo una forma compiuta. Scritto con Leonardo Fasoli, vincitore del premio Solinas per la migliore sceneggiatura, il film è il primo lungometraggio di Tavarelli, autore in passato di interessanti cortometraggi: *Dimmi qualcosa di te*, *Gabbiano d'oro* a Bellaria nel 1989, era stata una delle più piacevoli sorprese «indipendenti» degli ultimi anni.

È indipendente, il trentenne film-maker torinese ha voluto restare anche nel passaggio al lungometraggio. Niente articoli 28, niente prevendite tivù. Solo il suo co-

raggio e quello del produttore Gianluca Arcopinto. È la voglia di raccontare una storia. «L'idea era di mettere in scena la vita di due persone sole. Due trentacinquenni incapaci di sentirsi a loro agio in qualunque luogo. Uno è un piazzista con parecchi problemi economici, l'altro è assistente in una comunità di handicappati. Due amici che si danno forza reciprocamente». Ma *Portami via* è anche un film sulla città. «Dove vivere vuol dire soprattutto guardare, senza prendere parte a nulla». A furia di sguardi, però, si finisce per incrociare altri sguardi. Altre storie. Capita ai due protagonisti, che una sera, in un bar, un po' per caso e un po' per noia, incontrano due prostitute. Due ragazze dall'Est venute in Italia per vivere un sogno e precipitate in una vita di seconda mano.

Del finale, Tavarelli, preferisce non parlare. Un film nasce a poco a poco: sia quando lo si gira, sia quando lo si guarda. Ed esistono emozioni, misteri o sorprese che è meglio far crescere in silenzio. «Sarà una conclusione aperta, come una speranza» si lascia scappare. «Forse la certezza che le cose possono cambiare». Anche a trentacinque anni. Anche quando si è smesso di sognare. Ma perché la scelta di due protagonisti «over 30»? «Perché è un'età nella quale se non hai sistemato la tua vita incontri solo difficoltà. I due ragazzi sono



Michele Di Mauro in «Portami via» di Gianluca Maria Tavarelli

Guido Salimini

cani sciolti, non conoscono nessuno, fanno un lavoro che non permette loro di incontrare molta gente. Non hanno avuto molte occasioni ma cercano di procurarselo. Da giovani avevano delle speranze. Con gli anni sono riusciti a non sedersi. Però non hanno ancora trovato una vera ragione per vivere. E in un'età di frontiera, in una città di frontiera, il giorno finisce sempre troppo in fretta e la notte è un buco buio senza niente attorno.

Film a piccolo budget, fotografato da Pietro Sciortino, girato in presa diretta (il tecnico del suono è Mario Lacono), *Portami via* è stato realizzato pensando in grande.

France De Moulin e Stefania Garello, ad esempio, hanno avuto a disposizione due insegnanti straniere per affinare la cadenza bulgara e russa dei loro personaggi. Sono segnali importanti e denotano la volontà di crescere, di sentirsi adulti del nuovo cinema italiano indipendente. Un cinema che non trova spazio nel normale circuito commerciale. E che al di là delle fugaci apparizioni a Bellaria e allo Spazio Italia del Festival Cinema Giovani di Torino, spesso ad uso e consumo dei soli addetti ai lavori, continua a restare sospeso nel limbo dei *desaparacidos*.

Meglio tornare al lavoro. Nell'ap-

partamento di venti metri quadri, schiacciato tra la cucina e la camera, dove France De Moulin e Stefania Garello stanno già provando la scena del compleanno. Finestre chiuse, persiani sigillate, la notte cade improvvisa in questo angolo di Torino quasi in periferia. E mentre Tavarelli invita al silenzio e grida il fatidico «si gira», fuori dai vetri il Filadelfia continua ad arrampicarsi sulle sue rughe. Ignaro e assente. Come l'amministratore del condominio che «quelli che fanno il cinema» proprio non li voleva vedere in questa casa «incollata» alla tribuna centrale del vecchio stadio del grande Toro.



MystFest
Ultimi film
in attesa
dei premi



Una scena del film «Against the wall»

La città e il carcere Luoghi diversi lo stesso incubo

Quindicesimo MystFest agli sgoccioli. Ieri notte la giuria s'è riunita per decidere il palmarès che sarà reso noto stamattina (il favorito sembra *Killing Zoe* di Avary). Premiazione alle 21 di stasera, ma prima, nel pomeriggio, il pubblico è invitato all'incontro pilotato da Brunetta al quale parteciperanno Sonogo, Scarpelli, Age, Zapponi, Scola, Verdone e, si spera, Sordi. Un modo spiritoso per parlare di «mostri» all'italiana (nel cinema e non).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

CATTOLICA. Tra una spedizione notturna in pullman al castello di Montegrillo, teatro di un lussuoso ricevimento al lume di candela offerto dalla stilista Alberta Ferretti, e un dotto convegno su la «fabbrica dei mostri», animato dall'amichevole sfida Andreoli-Camon, il MystFest si avvia a chiudere in gloria la sua quindicesima edizione. Stamattina la giuria farà conoscere il suo verdetto, e si spera che per una volta i giurati (cinque) rinuncino al mal vezzo del «ex-aequo», magari votando a maggioranza e dividendosi sui premi. Intanto ieri il festival è stato «militarmente», ma simpaticamente, occupato dalla fragorosa banda di *De generazione*, unico titolo italiano in concorso: un'ottantina tra registi, attori, tecnici, amici e press-agent. Opera che più collettiva non si può, a partire dalla vendita militante delle magliette nere con scritta in rosso *ad hoc* (10mila lire l'una) effettuata per strada o davanti all'Ariston dagli entusiasti giovanotti.

Il penultimo fritto misto da Cattolica prevede oggi due film molto diversi tra loro ma uniti da un tema comune. Se i mostri sono tra noi, è pur vero che lo Stato talvolta sa difendersi molto bene, forse troppo. Al punto da diventare esso stesso mostruoso. È quanto accade in *Taxi de nuit*, di Serge Leroy, che molti qui al MystFest hanno visto con un occhio (preoccupato) rivolto all'Italia berlusconiana. Si immagina infatti che la Parigi del 1999 sia retta da una democrazia «controllata» che assomiglia, dietro l'asetticità delle forme, a una dittatura presidenziale. «Friendly Fascism», la definisce il giurato spagnolo Roman Gubern: una formula che si spera di non dover usare mai per il nostro paese. È in questa linda Parigi prossima ventura, soggetta al coprifuoco notturno, che una giovane infermiera in fuga dall'amante, un tassista brontolone eroe di guerra e un intellettuale d'opposizione vengono risucchiati in un incubo ad occhi aperti. Stato di polizia, educato nei modi ma aberrante nella sostanza: dove il controllo computerizzato della vita privata, attraverso tessere, stati di famiglia, analisi del sangue a vista, nasconde un gran bisogno di Ordine Bianco ed Europeo contro l'invasione extracomunitaria. E infatti chi uscirà con le ossa rotte dalla nottata sarà un giovane africano amico del tassista, sospettato di essere sieropositivo e frettolosamente rispedito, sotto scorta armata, nel paese d'origine.

Si rimpiangono capolavori come *Fahrenheit 451* vedendo questo mediocre *Taxi de nuit*, ma se la commice fanta-politica spesso volge al già visto, complice un copione piuttosto banale, bisogna ricono-

scere che l'allarmato messaggio di Leroy coglie il bersaglio. Specialmente laddove l'ipotesi liberticida si nutre di certi discorsi tornati in voga anche da noi: la famiglia sacra, il profitto del singolo come valore, la paura del «diverso», il bastone del comando...

Di bastonate vere ce ne sono tante invece in *Against the Wall*, il bel film carcerario con cui John Frankenheimer, reduce da una serie di puttanate, torna ai suoi livelli migliori (*Sette giorni a maggio*, *I temerari*, *Black Sunday*). Se Leroy anticipa il futuro, il cineasta americano fa un salto indietro nel tempo per raccontarci, con stile secco e *politically correct*, la famosa rivolta che insanguinò nel 1971 il penitenziario di Attica. «Perdiamo Attica e perderemo il paese», ringhia il direttore del carcere, che non vede l'ora di spedire la guardia civile nel cortile della prigione per ammazzare tutti. La forza del film sta nel punto di vista assunto dal regista, che è poi quello di un ex hippy disoccupato che si taglia la chioma per diventare guardia carceraria in attesa di lavori migliori. È lui, Michael, a smentire sulla propria pelle l'inferno della «massima sicurezza», e quando i carcerati si ribellano alle pessime condizioni di vita sarà, il primo a essere preso in ostaggio.

Non è il solito film dietro le sbarre, a base di stupri, regolamenti di conti e muscoli in vista, questo *Against the Wall*. La ricostruzione storica è puntuale, il montaggio avvincente, gli attori (tra cui Kile MacLachlan, Harry Dean Stanton e il nero Samuel Jackson) sono ben assortiti; ma colpisce soprattutto lo sguardo su quegli anni Settanta, che potrebbero sembrare lontanissimi e invece rivelano un'intolleranza razziale tornata tristemente all'ordine del giorno.

In questo contesto cupamente ammonitore, hanno fatto la figura del dessert alla panna gli altri veni film scesi in concorso l'altro ieri. Nello spagnolo *Mal de amores*, una splendida Angela Molina dà corpo a una caliente donna di Barcellona appena uscita di galera e pronta a tutto in nome dell'amore (sconfitta da un rivale fa piazza pulita del problema con una bottiglia di acido cloridrico). Audace ma deludente. Non molto meglio lo statunitense *Handgun* che il giovane Whitney Ransick costruisce come una commedia amorale sulla fratellanza inesa a dura prova dai soldi. Due fratelli, il pavido Michael e il balordo George, si contendono i soldi di una rapina effettuata dal padre schiattato. Quasi una versione comica delle *Jane*, tra quintali di «fuck», colpi di pistola e parole in libertà.

informazioni utili

ASSISTENZA TECNICA

Dal 1° luglio 1994 l'assistenza tecnica, ovvero il servizio di manutenzione di apparecchi telefonici e di apparecchiature SIP ed InSIP autoinstallabili, viene effettuato gratuitamente soltanto presso la rete di commercializzazione e manutenzione costituita da tutti i negozi SIP e da tutti i negozi affiliati InSIP capillarmente diffusi sul territorio.

Nel caso di richiesta di prestazioni a domicilio, al Cliente verrà successivamente addebitata una quota d'intervento di lire 50.000 più IVA per ogni singolo intervento.

Le modalità di assistenza indicate nel presente annuncio sono precisate nelle condizioni di noleggio e manutenzione inserite nell'avantielenco e fanno seguito a quanto già comunicato con la bolletta del 5° bimestre 1992 e ripetuto con quella del 4° bimestre 1994. Si riferiscono, infatti, all'entrata in vigore - a partire dal 1° luglio 1994 - della legge n. 109 del 28/3/1991 e del relativo D.M. n. 314 del 23/5/1992.

COME SI RICHIEDE L'ASSISTENZA TECNICA

Il Cliente dovrà sempre segnalare l'eventuale guasto al servizio "182" che informerà in tempo reale se esso dipende dall'apparecchio o dalla linea; naturalmente in quest'ultimo caso SIP provvederà, tempestivamente e gratuitamente, all'intervento tecnico necessario.

Se il guasto riguarda invece l'apparecchio sono possibili tre diverse ipotesi:

1) In caso di guasto di apparecchiature SIP a noleggio, o di proprietà del Cliente ma con contratto di manutenzione con SIP, oppure coperte da garanzia il Cliente potrà recarsi nel negozio SIP o nel negozio affiliato a lui più comodo con l'apparecchio da riparare e con l'ultima bolletta telefonica regolarmente pagata.

Fatte le verifiche di funzionalità, si provvederà alla eventuale riparazione del guasto o alla sostituzione dell'apparecchio senza alcun onere per il Cliente.

Se il Cliente invece richiede l'assistenza a domicilio dovrà pagare la prevista quota di intervento di 50.000 lire più IVA.

2) In caso di guasto di apparecchiature SIP di proprietà del Cliente senza contratto di manutenzione o con garanzia scaduta, il Cliente potrà comunque recarsi nel negozio SIP o nel negozio affiliato dove, se tecnicamente possibile, si provvederà alla riparazione dell'apparecchiatura con l'addebito dei costi previsti in un listino uguale in tutta Italia e sempre esposto al pubblico.

Il "182" fornirà anche l'indirizzo del negozio più vicino al Cliente.

3) Naturalmente se l'apparecchiatura non è SIP in caso di guasto bisognerà rivolgersi alla rete di assistenza tecnica di quel prodotto.

In ogni caso i negozi SIP e InSIP sono a disposizione con l'offerta di una vasta gamma di prodotti e servizi in grado di soddisfare anche le esigenze della clientela più sofisticata.



Farrinacci/Ansa

Miti a confronto. Deneuve e Léaud insieme in «Diario di un seduttore»

Catherine Deneuve e Jean-Pierre Léaud insieme in un film. I due, la diva francese e l'indimenticabile interprete di Truffaut, saranno i protagonisti di «Diario di un seduttore». Il film che il regista Daniele Dubroux ha tratto dal libro di Soren Kierkegaard. Una storia dall'andamento doppio, tutta svolta su piani paralleli. In parte cinema nel cinema, che vede la Deneuve nella parte di una psicanalista che si lascia coinvolgere dall'ambiente che circonda una delle sue pazienti, una donna destinata di lì a poco tempo a fare una brutta fine. Léaud sarà invece un individuo «strano» (e come sbagliarsi): un uomo, forse lo stesso regista, impegnato ad adattare al grande schermo proprio il «Diario di un seduttore» del filosofo danese. Ma per la Deneuve gli impegni professionali non finiscono qui: l'attrice è candidata anche al ruolo di protagonista del film tanto annunciato che dovrebbero girare a quattro mani Michelangelo Antonioni e Wim Wenders. Catherine Deneuve sarebbe affiancata da Marcello Mastroianni, Willem Dafoe e Michel Piccoli. Non basta: nei progetti futuri della quarantatreenne regina del cinema d'oltralpe, c'è anche la nuova opera di André Techiné, «Le petits heures du matin». E ancora, il film a cui sta lavorando Volker Schlöndorff sulla vita di Henri Toulouse Lautrec, il grande pittore francese dal fisico deforme, personaggio a cui già John Huston aveva dedicato «Moulin Rouge», film del '53 con José Ferrer e Zsa Zsa Gabor.